

Il periodo di pace tra gli Stati europei avviato nel 1871 viene incrinato, agli inizi del Novecento, dalla presenza sulla scena europea di conflitti interimperialistici sempre più difficili da comporre e dalla formazione di alleanze contrapposte in lotta tra loro per la supremazia a livello mondiale.

Se poi, fu la Germania a scatenare insieme all'Impero austro-ungarico la guerra come mezzo per modificare i rapporti di forza internazionali, ciò non vuol dire che i loro avversari fossero pacifisti, poiché Inghilterra, Francia e Russia cercarono in ogni modo di contenere gli Imperi centrali con il proprio apparato finanziario, economico, diplomatico e militare con la finalità di mantenere inalterata la loro egemonia mondiale.

Il settore dell'industria, l'attività portuale e trasportistica sostennero uno sforzo bellico eccezionale e partecipando alla produzione delle forniture necessarie per le nostre Forze armate durante il primo conflitto mondiale

SAVONA IN GUERRA

La città pagò un duro tributo di sangue con 517 caduti sui campi di battaglia

Mario Lorenzo Paggi

*"In questo senso, il primo conflitto mondiale fu il frutto di una decisione tedesca maturata all'interno di un sistema internazionale dominato nel suo insieme da un imperialismo sfrenato e da un militarismo generale, espressione degli appetiti egualmente voraci di tutte le grandi potenze mondiali"*¹ avuto riguardo al fatto che gli Imperi centrali avevano patito in quegli anni una serie ininterrotta di sconfitte diplomatiche dopo la formazione dell'Intesa fra Inghilterra, Francia e Russia.

Questo lo scenario in cui vanno ricercate le cause dello scatenamento della prima guerra mondiale di cui l'attentato di Sarajevo in Bosnia del 28 giugno 1914 perpetrato dallo studente serbo Gavrilo Princip in cui persero la vita l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austro-ungarico e sua moglie, ne fu soltanto la scintilla.

Tutte le potenze coinvolte furono convinte che

si trattasse di una guerra-lampo, di una guerra di movimento e a queste ipotesi, già contraddette da quasi un anno di belligeranza si ispirò, tuttavia, l'Italia, quando, rotta la neutralità, il 24 maggio del 1915 entrò in guerra a fianco dell'Intesa contro l'Austria.

L'Italia, con la sua dichiarazione di neutralità, motivata dal fatto che la Triplice Alleanza con l'Austria e la Germania aveva finalità difensive e non offensive e, infatti era stata l'Austria dopo l'attentato di Sarajevo a dichiarare guerra alla Serbia, aveva dimostrato quanto fosse debole quell'alleanza poiché inficiata dalla questione delle "terre irredente" di Trento e Trieste e dai contrasti per l'egemonia nell'Adriatico e nei Balcani, oltre che per una scarsa preparazione militare.

In quei mesi che precedettero l'entrata del nostro paese in guerra, in generale, le maggiori forze politiche italiane erano favorevoli alla neutralità.

Su questo versante si trovarono uniti i gruppi politici liberali legati a Giolitti, il quale riteneva che si potessero soddisfare le rivendicazioni nazionali e anche certe tendenze imperialistiche attraverso trattative senza entrare in guerra, la stragrande maggioranza dei socialisti, i cattolici, alcuni settori dell'industria, parecchi settori del capitale finanziario, il Vaticano.

I dirigenti socialisti dovevano tenere presente l'opposizione alla guerra degli operai e dei contadini, mentre i cattolici erano influenzati dal pacifismo delle masse contadine e dal Vaticano cui andavano, se mai, le proprie simpatie verso la cattolica Austria e la Germania e l'avversione nei confronti della Francia radicale e laica.

A favore dell'intervento, senza però sapere ancora con precisione con quale coalizione, erano alcune minoranze di forze non solo composite, ma in contrasto fra loro.

Si trattava di uomini come i socialisti riformisti Bissolati e Salvemini, il socialista trentino irredentista Cesare Battisti, simpatizzante dell'Intesa e avverso all'Austria "carcere dei popoli", alcuni capi del sindacalismo rivoluzionario quali De Ambris, Corridoni e Labriola ed alcuni esponenti repubblicani di tradizione mazziniana.

Su quel versante si trovavano anche nazionalisti di destra che avevano mire imperialistiche per l'Italia e che erano sostenuti da quei settori dell'industria pesante alla cui testa si trovava l'Ansaldo di Genova, "che intravedevano lautí profitti da un



ingresso nella guerra che li avrebbe visti grandi fornitori di armamenti”².

Nelle file nazionaliste militavano studenti universitari, futuristi come Marinetti e interventisti furono Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini che allo scoppio della guerra nel 1914 era assolutamente contrario all'ingresso dell'Italia nel conflitto ma che nell'autunno cambiò idea e fondò in novembre di quell'anno, con sovvenzioni francesi, il nuovo quotidiano "Il Popolo d'Italia" su posizioni antitedesche.

Decisive saranno, invece, le posizioni dei liberali di destra quali Salandra, capo del governo, di Sonnino, ministro degli esteri e del re Vittorio Emanuele III, appoggiati da Albertini e dal suo influente giornale "Il Corriere della Sera".

Quando il 26 aprile 1915 Sonnino, mentre erano ancora in corso le trattative con l'Austria che si apprestava a notevoli concessioni territoriali all'Italia firmò, invece, a Parigi, un trattato in base al quale l'Italia si impegnava a entrare in guerra a fianco dell'Intesa entro un mese con la concessione al termine delle ostilità, del Trentino, del Tirolo fino al Brennero, di Trieste, Gorizia, dell'Istria fino al Quarnaro esclusa Fiume, la Dalmazia e il protettorato sull'Albania e il Dodecaneso (promesse in buona misura disattese al tavolo della pace a

Versailles a conclusione della guerra), questo, non era noto né al parlamento né all'opinione pubblica italiana.

Solo il governo e la corte, con l'appoggio esterno dei nazionalisti, spinsero, dunque, l'Italia in guerra.

E di fronte a questi fatti, Giolitti, sempre contrario alla guerra, pur avendo dietro di sé la maggioranza parlamentare, di fronte al fatto che la Corona era pienamente coinvolta nelle trattative con l'Intesa, finì per rinunciare ad ogni opposizione attiva e il 20 maggio 1915 il Parlamento, dopo che il re aveva respinto le dimissioni di Salandra, interventista, con la motivazione che il paese era interventista scambiando di proposito le agitate manifestazioni dei nazionalisti per la volontà della nazione, con 407 voti a favore e soltanto 74 contrari, votò i pieni poteri al governo che il 23 maggio indirizzò un ultimatum all'Austria e il giorno successivo aprì le ostilità contro questa ma non ancora contro la Germania.

A Savona la notizia viene appresa in modo contraddittorio.

Se da una parte infatti, vi è una reazione critica espressa dalle forze politiche avverse alla guerra, dall'altra vi è un'aperta adesione alle decisioni del governo, su cui si attestano non soltanto gli inter-

ventisti ma anche buona parte del mondo industriale locale che dall'Unità d'Italia a quel 1914 era cresciuto e si era consolidato al pari di altre realtà territoriali del nostro Nord Ovest dove si erano insediate in quell'arco di tempo le più importanti industrie tessili, metallurgiche, meccaniche, siderurgiche, automobilistiche, chimiche, delle costruzioni navali e ferroviarie.

Anche Savona era stata coinvolta in questo processo di industrializzazione sebbene, per la classe dirigente locale del tempo (già nel 1861 i savoiardi Giuseppe Tardy e Stefano Benech aprono nell'area portuale una ferriera) *"abituata a concepire la vita economica intimamente legata all'agricoltura, era difficile comprendere che l'industria rappresentava la base economica dell'avvenire. È fu difficile imporre le amministrazioni e le nuove macchine azionate dai motori elettrici ai nostri imprenditori. Si verificò in un certo senso un ritardo nel comprendere la nuova evoluzione dell'economia e questo ritardo favorì, sia nella regione savonese come in gran parte d'Italia, l'infiltrazione di capitali e di imprese straniere nel nostro territorio mentre in seguito anche i nostri industriali entrarono in gara per lo svi-*

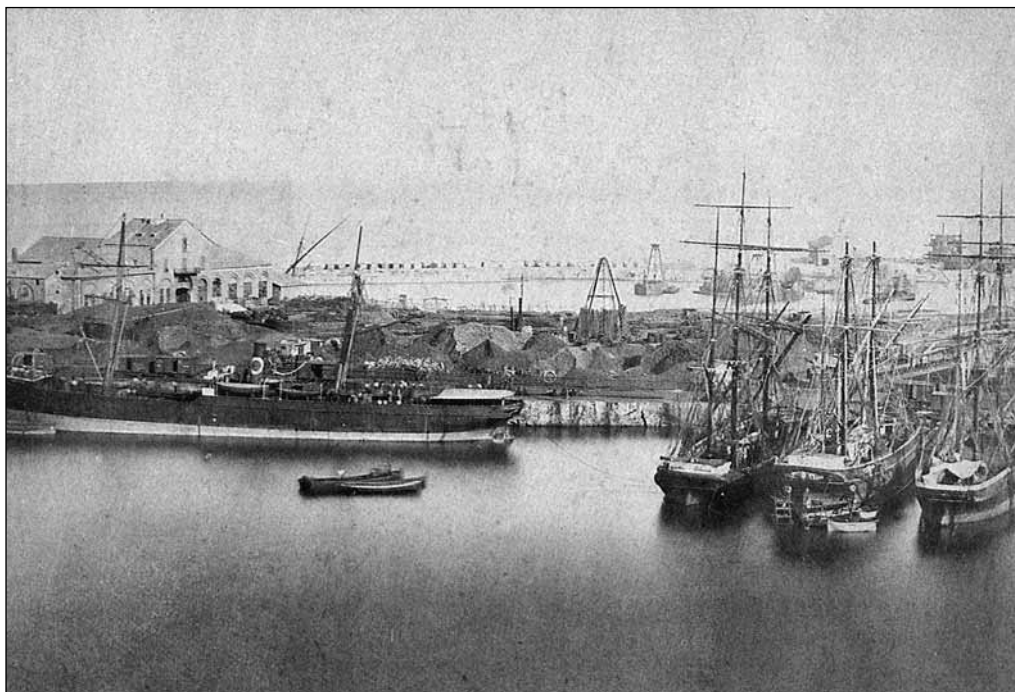
*luppo di nuove intraprese per aumentare le iniziative e per modificare i vecchi tradizionali sistemi con l'applicazione dei nuovi progressi della tecnica"*³.

È in questo periodo che a Savona arrivano diversi industriali francesi. Così, Martinez e Sevez aprono uno stabilimento metallurgico, Chevilet impianta un'officina del gas, Michallet una fabbrica di refrattari, Silvestre Allemand produce frutti canditi, Servettaz si dedica alla metallurgia.

Nel 1868 viene inaugurata la ferrovia Savona-Genova, nel 1871 la Savona-Ventimiglia, nel 1874 la Savona-Bra-Torino e la Savona-Cairo-Acqui mentre nel 1873 apre la vetreria Viglienzoni di Corso Ricci a Savona, nel 1882 il cotonificio ligure a Varazze e Olba.

Nel 1883 Mgliardi e Vené aprono una fabbrica per costruzioni in ferro, nel 1898 Benedetto Walter inaugura nel porto un impianto petrolifero poi divenuti Sap ed Esso, nel 1897 nasce la "Fornicoke" mentre nel periodo 1875-1900 Savona conosce una grande trasformazione urbanistica con l'apertura di Via Paleocapa, Via Retro Giuria, Corso Ricci.

Dopo una grave crisi economica che ha caratte-



2

La nuova Darsena Vittorio Emanuele e lo stabilimento Tardy & Benech.

rizzato l'ultimo decennio dell'800 con il nuovo secolo si apre un periodo fecondo per la nostra attività industriale. Sono infatti presenti sul territorio savonese 468 industrie fra grandi e piccole mentre Vado Ligure, borgo di pescatori e di contadini conosce un impetuoso sviluppo industriale con l'insediamento della "Westinghouse" poi divenuta "Tecnomasio Italiana", e successivamente "Bronw Boveri" e dello stabilimento metallurgico di Oscar Snigallia. A Cengio, la S.I.P.E. dà un grande impulso produttivo al vecchio stabilimento rilevato da Barbieri producendo dinamiti, nitroco-tone, polveri piriche, acido nitrico, solforico e tri-tolo.

Con il 1902 Savona è completamente elettrificata mentre nel 1910 Rinaldo e Negri inauguravano la centrale elettrica alla foce del Letimbro e l'anno successivo la Stes iniziava il servizio tranviario tra Savona e Vado.

Sempre agli inizi del '900 gli ingegneri Antonio Carissimo e Giovanni Crotti ipotizzano un impianto aereo per il trasporto del carbone dal porto di Savona a San Giuseppe di Cairo, impressionante per le ardite soluzioni tecniche e per il non indifferente impegno di capitali da investire nell'impresa. Reperiti i capitali necessari, inizialmente in Belgio, e ottenuta nel 1910 la concessione, in soli due anni la "Ferrovía aerea" che, con i suoi 18 Km, era la più lunga d'Europa, fu costruita e aperta all'esercizio nel 1912.

È questo, dunque, il contesto socio-economico nel quale i savonesi seguono gli sviluppi della situazione politica dopo l'apertura del fronte di guerra contro l'Austria.

In migliaia vengono chiamati alle armi e inviati al fronte, mentre *"altre migliaia vengono militarizzate alle dipendenze degli stabilimenti che lavorano alla produzione bellica, mentre la città e il circondario contribuiscono in varie forme alle sorti delle nostre armi, e, dove possibile, le donne prendono il posto degli uomini. Vengono razionati i generi alimentari (mancano soprattutto la carne, l'olio, il latte e il formaggio), mentre il pane, confezionato con un buon quantitativo di crusca, diventerà sempre più nero (ma sarà ancora peggiore pochi decenni dopo, nel corso della seconda guerra mondiale).*

Tra le numerose iniziative si ricorda l'allestimento in città di diversi ospedali per i militari feriti (presso le Suore della Purificazione, dai

Padri Scolopi, nel seminario, nella villa Vigien-zoni, alla Croce Rossa e presso il pensionato San Vincenzo dei preti della Missione); l'asilo e il soccorso a migliaia di profughi delle terre occupate nel 1917, l'ammirevole contributo delle locali pubbliche assistenze, Croce Bianca e Croce d'Oro e quello fornito all'opera nazionale dello Scaldarancio, patrocinato da quest'ultima società di assistenza (nel periodo della guerra vennero preparati ed inviati al fronte due milioni di scaldaranci: rotolini di carta ricavati dai giornali i quali, intrisi di paraffina, servivano ai soldati per riscaldare il rancio).

"Savona alla ricostruzione nazionale" pubblicata nel 1923 riporta che ai sei prestiti nazionali susseguitisi dal 1915 al 1920 i savonesi parteciparono con oltre 133 milioni di lire"⁴ (si tenga presente che i coefficienti per tradurre i valori monetari di quel periodo in valori di oggi, oscillano fra 632048 lire del 1915 e 191964 lire del 1920).

Ma sono i comparti dell'industria e del trasporto portuale che compiono uno sforzo bellico eccezionale partecipando alla produzione delle forniture necessarie per le nostre Forze armate.

La "Siderurgica" di Savona, costituitasi il 9 maggio del 1900 per iniziativa della "Società Alti Forni Acciaierie e Fonderie di Terni" durante il conflitto, mentre la produzione continuava intensa in tutti i reparti dello stabilimento (acciaieria, laminatoi, officina calderai, carpenteria e fonderia), costruì, dove sorgeva il vecchio impianto di Latta, una fabbrica di proiettili in grado di produrre da 1000 a 1500 pezzi al giorno, occupando, complessivamente nel 1914, 3600 operai, scesi nel 1915 a 2600 a causa dell'arresto del treno laminatoio più potente in dotazione. *"Nel 1917, comunque, la Siderurgica di Savona formava un complesso industriale di notevole importanza che reggeva vantaggiosamente il confronto anche nel campo organizzativo con le più rinomate industrie siderurgiche tedesche"⁵.*

La società italiana "Westinghouse" fondata a Vado Ligure nel 1907 per costruire locomotive elettriche complete, nel corso della grande guerra, mise in produzione in appositi reparti opportunamente attrezzati, oggetti di equipaggiamento per le truppe e con un incremento occupazionale di 1000 unità, soprattutto donne, produsse anche spolette.

La fabbrica dei fratelli Mgliardi e O. Vené, sorta

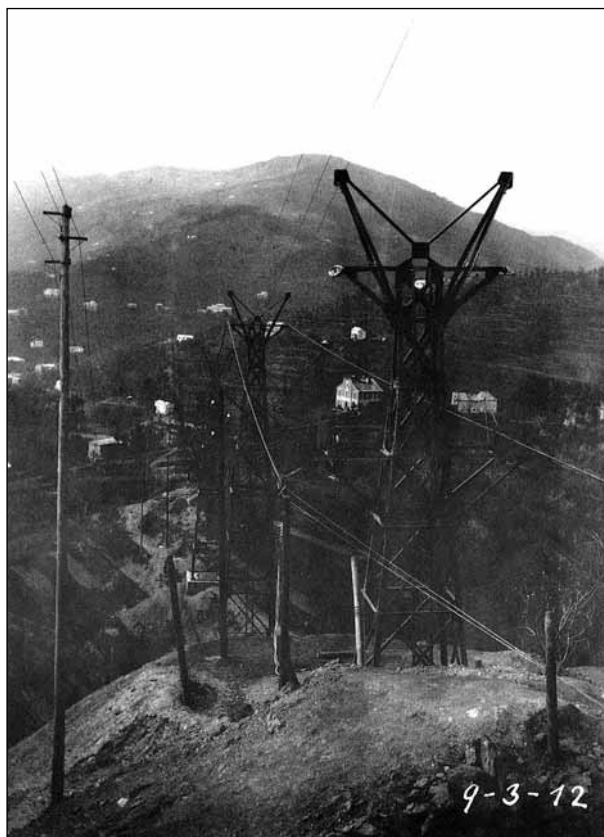
nel 1883 alla foce del Letimbro occupava da 120 a 200 unità al giorno ed era specializzata in costruzioni metalliche, navali e civili e nel periodo bellico mise in produzione tutte le forniture richieste dal ministero della guerra quali piroscafi, bacini ed altri galleggianti, imbarcazioni elettriche, a benzina e a vapore, impianti idroelettrici, ponti ferroviari.

La "Fornicoke" gemmata successivamente dalla "Società di lavorazione dei carboni fossili e loro sottoprodotti" fondata nel 1897 a Savona alla foce sinistra

del Letimbro per la distillazione del carbone si trasferì nel 1910 a Vado Ligure in una posizione ottimale per un raccordo ferroviario con la stazione e con il mare mediante un pontile e una funicolare aerea. Così, durante la prima guerra mondiale, il suo ruolo fu determinante poiché attraverso nuovi e grandiosi impianti fu possibile rettificare tutti i benzoli e toluoli greggi che venivano prodotti in Italia e che giungevano dall'estero, necessari per la preparazione degli esplosivi ad alta potenzialità.

La S.I.P.E. (Società Italiana Prodotti Esplosivi) di Cengio svolse anch'essa un ruolo di primo piano per soddisfare il fabbisogno di esplosivi del nostro esercito durante la guerra del 1915-18. Fu, questo, un periodo di lavoro impegnativo: i dipendenti che nel 1915 erano 286 passarono a 2000 nel 1916 e successivamente a 5000.

Nel 1915 inoltre, la S.I.P.E. impiantò un altro stabilimento nel terreno di una vastissima tenuta dei marchesi De Mari a Ferrania dove impiegò alcune



3 Savona, 1912. Linea aerea delle Funivie in costruzione da San Lorenzo verso Lavagnola.

centinaia di operai sempre per la produzione di esplosivi. La S.I.P.E. divenne, così, una delle più potenti organizzazioni di produzione in Italia producendo ogni giorno 1000 q.li di esplosivi e consumando ogni giorno più di 2000 q.li di acido solforico.

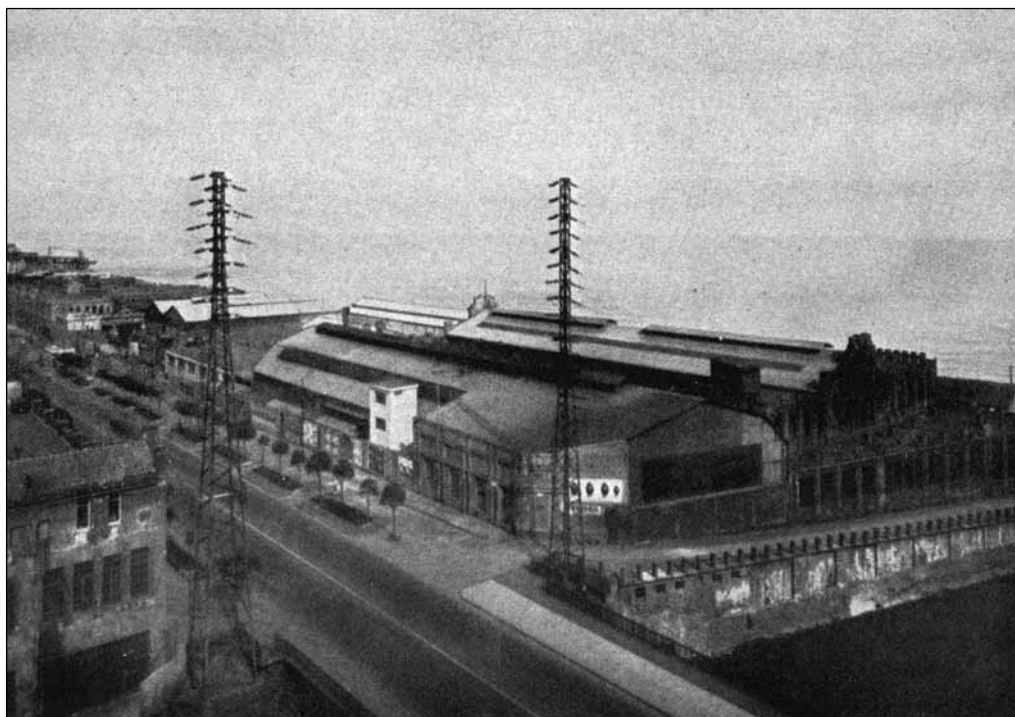
La "Ferrotaille" impiantata a Vado Ligure nel 1911 dall'ing. Oscar Senigaglia diede lavoro, fin dall'inizio, a circa 1000 operai per la produzione di vagoncini per industrie e miniere, scambi e piattaforme per ferrovie secondarie e tramvie, par-

ti di vagoni ferroviari e per ferrovie aeree e con lo scoppio della guerra mondiale mise in lavorazione, in un nuovo reparto, proiettili grezzi e lavorati per artiglieria di medio calibro.

I "Cantieri Baglietto" di Varazze fondati nel 1854 da Retro Baglietto, con la prima guerra mondiale studiarono la costruzione degli idrovolanti e dei famosissimi "Mas", i mezzi più veloci per contrattaccare i sottomarini, occupando 300 dipendenti. La "Raggio" di Finale Ligure costituita nei primi anni del '900 nel quadriennio 1915-18 si specializzava in riparazioni aeronautiche e barconi di salvataggio.

Non meno importante il ruolo delle "Officine di Cairo Barberis" che nel corso della guerra impiegavano circa 500 dipendenti in grandiosi impianti per la sgrassatura delle granate.

Va ricordato, poi, il ruolo della SIAP nel porto di Savona-Vado dove attraccavano durante tutto il primo conflitto mondiale tre navi cisterna che facevano la spola tra Italia e Stati Uniti per soddi-



4. Panorama dello stabilimento della Servettaz-Basevi in corso Colombo.

sfare quasi totalmente il fabbisogno di carburante per le Forze armate.

Un ruolo trasportistico rilevante svolsero, infine, nel periodo bellico il porto di Savona - Vado e le Funivie. Il porto vide un forte incremento del movimento merci passando da 900mila tonnellate del 1900a 2191.343tonn. del 1916attestandosi fra il terzo e quarto posto nella graduatoria dei porti italiani per provvedere alle importazioni di materie prime per il materiale bellico occorrente e per soddisfare i bisogni alimentari dell'esercito e della popolazione.

*"Il calo verificatosi nel 1917 e nel 1918 con oltre un milione di tonnellate in meno, fu dovuto soprattutto all'impiego, nella guerra navale, dei sommergibili tedeschi che costrinse gli alleati ad effettuare i trasporti marittimi in convogli scortati da navi da guerra ridotti al minimo indispensabile, dato il grave rischio"*⁶.

Per questi traffici portuali ebbero un peso rilevante le "Funivie" di Savona che vennero utilizzate oltre che per il trasporto di carbone, per l'inoltro di altre merci verso gli impianti di stoccaggio di S. Giuseppe di Cairo, quali il petrolio in fusti, il co-

tone, anche per la S.I.P.E. di Cengio, la lana, il grano. *"Nel 1917 vennero immagazzinate a S. Giuseppe 200mila tonn. di carbone, 60mila balle di cotone e 40mila di acciaio, portando notevole contributo allo sforzo bellico delle industrie del nord Italia"*⁷.

Anche la stazione marittima delle Ferrovie dello Stato, ubicata al centro del porto, alla quale facevano capo i binari di raccordo della "Società siderurgica" di Savona (poi "Italsider") della "Società italo-americana del petrolio", della "Servettaz Basevi" e della "Società elettrica ing. R. Negri" svolse un ruolo determinante nella movimentazione per il carico e lo scarico delle merci con punte che arrivarono a sfiorare 1 milione e mezzo di tonnellate nel 1916

Questa frenetica attività produttiva e trasportistica avveniva in un contesto storico favorevole per il prolungarsi della guerra che determinò la dilatazione della produzione bellica in tutti i paesi europei coinvolti nel conflitto, dove, per la scarsità di manodopera di uomini chiamati al fronte, furono impiegate nelle fabbriche molte donne.

Il principale committente dell'industria, tra l'al-

tro, anche in Italia era lo Stato "che non badava troppo per il sottile riguardo alla qualità della produzione e ai prezzi. Così la produzione per l'esercito fu fonte in tutti i paesi di enormi profitti per la grande industria e per speculatori di ogni genere (i cosiddetti "pescecani di guerra") la cui nuova ricchezza contrastava in maniera clamorosa con la miseria delle masse e la durissima vita dei soldati in trincea"⁸.

Sul piano sociale e politico le notizie che arrivavano dal fronte destarono anche a Savona amarezza e preoccupazione specie nei primi tre anni di guerra.

Tra la fine di giugno e l'inizio di dicembre del 1915 su ordine del generalissimo Luigi Cadorna le nostre truppe sferrarono ben 4 offensive nella zona dell'Isonzo e del Carso contro gli austriaci andando incontro a gravi insuccessi anche a causa della scarsa copertura dell'artiglieria e determinando, così, un semi collasso dell'esercito italiano.

Stesso risultato si ebbe con la quinta offensiva dell'Isonzo del marzo del 1916 cui gli austriaci del gen. Conrad risposero con la Strafexpedition (la spedizione punitiva) sferrata tra il Lago di Garda e il Brenta nel corso della quale gli austriaci fecero prigioniero Cesare Battisti che fu poi impiccato in quanto suddito austriaco.

Questi fatti drammatici che dovevano essere funzionali al conseguimento dell'obiettivo di una guerra lampo, determinarono le dimissioni del governo Salandra cui successe un ministero nazionale (solo i socialisti rimasero all'opposizione) guidato dal settantottenne savonese Paolo Boselli, "personalità quanto mai incolore e incapace di correggere la strategia militare di Cadorna

rimasto a capo delle forze armate nonostante le prove negative offerte"⁹. Fu durante questo governo, tra l'altro, che l'Italia dichiarò guerra anche alla Germania.

La disfatta di Caporetto del 24 ottobre 1917, determinata da un'offensiva austriaca, fu la conseguenza di una strategia militare errata perpetrata da Cadorna e assecondata dallo Stato maggiore, dalla Corona e dalle forze politiche interventiste che cercavano di conseguire sempre l'obiettivo di una "guerra lampo" basata, appunto, su continue controproducenti e sanguinose offensive. Cadorna però, in quell'occasione, parlò di "viltà" dei soldati e di disfattismo alimentato dai socialisti e dai cattolici.

Al riguardo, non va dimenticato il messaggio di Papa Benedetto XV dell'1 agosto 1917 rivolto ai capi di Stato in guerra in cui deplorava "l'inutile strage" proponendo un giusto accordo di tutti per una pace di compromesso basata su una "reciproca restituzione dei territori attualmente occupati" e quindi anche di "restituzione delle colonie tedesche". Nella sostanza proponeva un ritorno alla situazione precedente alla guerra che non poteva essere condivisa né dagli Imperi centrali né dall'Intesa. Al riguardo, il Papa era, però, anche consapevole delle conseguenze della Rivoluzione russa, il timore che la guerra potesse aprire le porte alla rivoluzione sociale in tutta Europa e per le sorti dell'Impero asburgico, il più antico impero cattolico, della cui scomparsa era ovviamente preoccupato.

Cadorna, dopo Caporetto e lo sfondamento ad ovest, nel Veneto, per 150km degli austriaci, fermati successivamente dai nostri soldati sulla linea del Piave e del Monte Grappa, fu sostituito dal ge-

Per alcuni c'era il terrore della decimazione imposta da Cadorna per i "vili".

Cadorna non era del tutto soddisfatto del lavoro dei Tribunali che condannava i "disfattisti", i "vili" o più semplicemente i "sbandati", lo si legge nella circolare n° 10261 del 22 marzo 1916 in cui incitava i propri comandanti ad istituire senza riguardo Tribunali Straordinari. Come se non bastasse, con un preciso ordine Cadorna rese ufficiali le fucilazioni per decimazione scrivendo in una circolare; "... mezzo idoneo a reprimere reato collettivo è quello della immediata fucilazione dei maggiori responsabili, allorché l'accertamento dei responsabili non è possibile, rimane il dovere e il diritto dei comandati di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte...".

nerale Armando Diaz che nei confronti delle truppe puntò più sulla propaganda ideologica (la terra ai contadini una volta tornati a casa al termine della guerra) che sulla brutale disciplina imposta dal suo predecessore (si veda, al riguardo, il riquadro a pagina 17). In precedenza, il 6 aprile 1917 gli USA reagirono alla guerra sottomarina illimitata iniziata dalla Germania l'1 febbraio 1917 entrando nel conflitto a fianco dell'Intesa rafforzando, così, questa coalizione in modo straordinario sul piano finanziario, industriale e militare in una guerra che oltre ad essere di uomini era anche "una guerra di materiali".

Al riguardo, non vi è dubbio che una delle cause non secondarie della sconfitta degli Imperi centrali fu determinata anche dal drammatico esaurimento delle materie prime necessarie per la produzione bellica e delle riserve alimentari sia in Germania che in Austria-Ungheria più di quanto avvenne nei paesi dell'Intesa, supportati in questo, oltre che sul piano militare, dai rifornimenti degli USA che erano entrati in guerra a fianco dell'Intesa con la finalità, non secondaria, di contrastare il disegno egemonico della Germania sull'Europa.

In Italia il nuovo governo Orlando succeduto nell'ottobre del 1917 a quello di Boselli si era dimostrato più energico e convinto della vittoria con l'obiettivo di annientare il nemico e sedersi al tavolo dei vincitori per spartirsi il mondo.

Il nostro paese partecipa così, con grande determinazione, alla fase finale della guerra insieme alle altre potenze dell'Intesa, che vede il crollo della Germania e la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, assestando un colpo decisivo all'esercito imperiale con l'offensiva ordinata dal generale Diaz il 24 ottobre 1918 a Vittorio Veneto dove gli austriaci subirono una disfatta definitiva.

Il 3 novembre l'Austria firmava a Villa Giusti presso Padova l'armistizio con l'Italia mentre l'11 novembre successivo una delegazione tedesca chiudeva le ostilità contro gli alleati dell'Intesa.

Era così terminata la "grande guerra" che era costata circa 13 milioni di morti di cui 600 mila italiani.

Iniziava, successivamente, "la smobilitazione dell'esercito e il congedamento dei soldati. Nel novembre del 1918 secondo le cifre ufficiali erano alle armi circa 3 milioni di uomini a cui andavano aggiunti circa mezzo milione di prigionie-

ri sopravvissuti e poco meno di 200 mila militari assegnati agli stabilimenti industriali. Tra novembre e dicembre 1918 furono congedati 1 milione e 400 mila uomini. Tra gennaio e marzo dell'anno successivo i congedati furono altri 500 mila ... E in agosto la cifra di soldati ancora in servizio si ridusse a 600 mila. ... E il ritorno dei superstiti rese più palpabile l'assenza dei morti"¹⁰.

Questo dolore fu ben presente in molte famiglie di savonesi poiché la città aveva pagato un tributo di sangue molto elevato con 517 caduti sui campi di battaglia che verranno ricordati nel 1927 con il monumento di Piazza Mameli.

Sul piano economico e sociale le ripercussioni negative causate dal crollo del sistema produttivo legato alle commesse di guerra furono immediate anche a Savona poiché numerose erano le difficoltà per riconvertire gli impianti industriali dalle produzioni di guerra a quelle di pace con gravi conseguenze sul piano occupazionale.

"Sono appena passate due settimane dalla fine della guerra mondiale e già un problema di rivendicazione salariale viene a spegnere l'eco non troppo vivace della vittoria militare"¹¹. Poiché, per celebrarla, alcune aziende e banche in Italia avevano concesso il "mese doppio" di paga ai loro dipendenti, mentre a Savona tutte le fabbriche seguirono l'esempio della "Siderurgica" che non lo voleva concedere. E ci vorranno altri 15 giorni di malcontento e di pressione operaia per rimuovere questo rifiuto.

Savona contava nel 1918 circa 60000 residenti e tra la città capoluogo e Vado gli operai erano oltre 12000

Un comprensorio che nel primo dopoguerra aveva raggiunto una struttura economica e una composizione sociale in cui il suo proletariato sul piano ideologico si allacciava al nascente Partito comunista che non troverà, però, il tempo necessario per generalizzarsi perché "l'arresto reazionario (innescato dal fascismo) di questo processo non scaturisce da Savona ma vi è importato dalla situazione nazionale"¹².

La città, tuttavia, sul piano produttivo si attestò negli anni successivi alla conclusione della guerra "su solide basi. Nel 1919 si contavano in Savona e provincia 150 industrie di primaria importanza e nel 1921 nella graduatoria nazionale per il consumo industriale di forza motrice la città

occupava il settimo posto"¹³. "Sono gli anni, però, in cui la guerra si affaccia sul dopoguerra e vi continua, condizionandolo largamente. Nuovi soggetti politici, nuovi settori e strati sociali risultano attivizzati e non più estranei o passivi nella lotta politica, presenti anzi come mai prima d'ora"¹⁴.

Sono gli anni, il 1919-20 del "biennio rosso" nel corso dei quali di fronte a licenziamenti di massa, carovita, blocco dei salari, inflazione, deprezzamento della lira (nel giugno del 1914 occorre- vano 5 lire e 18 centesimi per acquistare un dollaro mentre nel dicembre del 1920 erano necessa- rie 2857 lire), anche a Savona il movimento ope- raio organizza numerosi scioperi e l'occupazione delle fabbriche.

Il governo Giolitti, di fronte al fatto che il Parti- to socialista del tempo non si sentì di assumere la guida di un processo rivoluzionario, cui per al- tro i sindacati erano contrari, si rifiutò di usare la repressione militare per affrontare l'occupazio- ne delle fabbriche come industriali e conservato- ri chiedevano, perché convinto che in questo mo- do si rischiava di alimentare inutilmente un'insur- rezione politica.

La grande industria e gli agrari a questo punto in- cominciarono a vedere nel nascente movimento fascista un utile strumento da utilizzare contro il movimento operaio e iniziarono a finanziarlo.

Così, a Savona, "il caldo e calmo pomeriggio del- la vecchia via Ra vienerotto da urla, canti, col- pi di rivoltella, trambusto di gente esaltata. E' una domenica d'estate: il 6 agosto del 1922 Una grossa squadra di fascisti sfonda le porte della Camera del Lavoro, penetra nella sede, di strug- ge tutto quello che trova. Anni di lotte, di sacri- fici, di gloriose battaglie del movimento operaio savonese bruciano tra le fiamme dell'improvvi- sato falò ed è come se bruciassero le pagine più belle della storia di questa vecchia città"¹⁵.

Dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922 e il consolidamento del fascismo al potere, in città e nella nostra provincia l'opposizione clandestina al nuovo regime venne perseguitata con numerose sentenze del Tribunale speciale che condannò a 309 anni di carcere 57 esponenti dell'antifascismo tra cui Sandro Pertini, mentre i condannati al con- fino furono 52.

Avvenimenti drammatici, questi, causati dall'onda dissolutrice dello Stato liberale provocata anche

dalle conseguenze di una guerra imposta e non voluta dalla stragrande maggioranza degli italiani, i cui effetti negativi perdurranno per molti anni anche a Savona e che culmineranno con la cata- strofe della seconda guerra mondiale.

Mario Lorenzo Paggi

NOTE

- 1 Massimo L. Salvadori, *Storia /3 Dal 1848a oggi*, pag. 160 Loescher Editore, Torino, 1978
- 2 Massimo L. Salvadori, *op. cit.*, pag. 174
- 3 Nello Cerisola, *Storia delle industrie savonesi*, pp. 17-18 Casa Editrice Liguria, Genova, 1965
- 4 Nello Cerisola, *Storia di Savona*, pp. 710-711. Edi- trice Liguria, Savona, 1982
- 5 Nello Cerisola, *Storia delle industrie savonesi*, pp. 230-31. Casa Editrice Liguria, Genova, 1965
- 6 Nello Cerisola, *op. cit.*, pag. 231.
- 7 Nello Cerisola, *Storia del porto di Savona*, pag. 231, Editrice Liguria, Savona, 1968
- 8 Massimo L. Salvadori, *op. cit.*, pag. 179
- 9 Massimo L. Salvadori, *op. cit.*, pag. 178
- 10 Antonio Gibelli, *La grande guerra degli italiani, 1915-1918* pag. 330 Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1999
- 11 Arrigo Cervetto, *Savona operaia dalle lotte della si- derurgia alla Resistenza*, pag. 163 Edizioni Lotta Comunista, Milano, 2005
- 12 Arrigo Cervetto, *op. cit.*, pag. 164
- 13 Nello Cerisola, *Storia delle industrie savonesi*, pag. 24 Casa Editrice Liguria, Genova, 1965
- 14 Mario Isnenghi, *Il mondo contemporaneo. Storia d'Italia 2* pag. 906 La Nuova Italia Editrice, Firen- ze, 1978
- 15 Arrigo Cervetto, *op. cit.*, pag. 239

Il numero complessivo di caduti savonesi durante la "grande guerra" è costituito dai "nati a Savona" e dai "re- sidenti a Savona" ed è riferito ai due elenchi contenu- ti nell' "Albo dei caduti savonesi nella guerra nazionale" pubblicato dal Municipio di Savona, presso la tipografia Bergero di Savona negli anni '20

Per la redazione di questo articolo ho fatto ampio riferi- mento al libro di storia "Dal 1848a oggi" di Massimo L. Salvadori e alle ricerche storiche di Nello Cerisola pubbli- cate in "Storia di Savona", "Storia delle industrie savone- si" e "Storia del porto di Savona" citati anche nelle note.